

di tratti, levità di luci chiare. Ma ciò avviene per lo più, solo nell'ultimo periodo della sua attività, quando, libero da tendenze bulinistiche, si rende perfettamente conto delle esigenze e delle possibilità dell'acquaforte, raggiungendo così i suoi massimi effetti pittorici.

Dopo questa serie di stampe, si può dire che Stefano non abbia prodotto più niente di notevole. Certo, fece ancora delle belle incisioni, ma la sua evoluzione si può considerare conclusa con le acqueforti ultime della campagna romana.

Nella contemplazione della campagna e delle rovine romane, assai diverso fu il suo modo di vedere, intuire, ricreare da quello del Piranesi, il quale ebbe delle rovine una visione forte e potente che non gli permise di immergere i suoi edifici in una chiara diafana luce, ma che, al contrario, gl'impose di rendere per masse e per piani luminosi le sue amatissime rovine. Ho detto chiara diafana luce. Tale infatti fu la costante particolarità di Stefano ed è questa

chiara luce diffusa che dà alle sue incisioni, anche alle scenette di genere, quel carattere di grazia serena che gli è così tipico.

Nelle stampe ricche di ricordi callotiani, il movimento delle sue figurine è sempre pacato, in confronto dello scattante moto raggiunto dal fantastico, geniale Callot. Il senso idillico sentimentale delle sue stampe dà ad ogni scena di genere quel carattere per cui l'artista è particolarmente amabile, anche quando è solo il fedele riproduttore delle feste e delle bambocciate fiorentine. L'amabilità del suo spirito, privo di profondità e di tormento, si rivela in tutta la sua produzione: nel "Ponte Nuovo di Parigi", nei disegni, nelle vedute romane in cui — abbiamo visto — egli raggiunge la sua definitiva espressione artistica, alla quale come osserva il Nasse,⁶⁾ non segue alcuna decadenza.

Solo con la morte si chiude la sua fertilissima attività: "auf ihrem unbestrittenen Höhepunkt",⁷⁾ nel suo indiscusso apogeo.

ROSA MARANINI

¹⁾ LÉON ROSENTHAL, *La gravure*, Paris 1909, pagina 46.

²⁾ FILIPPO BALDINUCCI, *Cominciamento e progresso dell'arte di intagliare in rame colle vite di molti dei più eccellenti maestri*, Milano, ediz. dei classici italiani, 1808.

³⁾ Per la numerazione delle stampe, mi riferisco all'elenco di ALESSANDRO DE VESME, *Le peintre graveur*

italien, ouvrage faisant suite au *Peintre graveur de BARTSCH*, Milano, Hoepli, 1906.

⁴⁾ Come si trova scritto in una stampa dell'epoca.

⁵⁾ ENZO MAGANUCO, *Stefano della Bella a Roma in Dedalo*, settembre 1925.

⁶⁾ HERMANN NASSE, *Stefano della Bella, ein Maler Radierer des spätbarocks*, Strassburg, Y.H., ed. Heitz, 1913.

⁷⁾ NASSE, vol. cit., pag. 61.

CRONACA

IL RIORDINAMENTO DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO IN CAPUA

L'ISTITUZIONE di una "Commissione per la conservazione dei monumenti e oggetti di antichità e belle arti nella Provincia di Terra di Lavoro", avvenuta per R. decreto del 21 agosto 1869, la fondazione di un Museo Provinciale Campano proposta e deliberata dalla Commissione fin dal 1870, il drammatico dibattito per la scelta della sede fra le città rivali di Capua, S. Maria Capua Vetere e Caserta, la solenne inaugurazione che della sede del Museo si fece

in Capua il 31 maggio 1874, con un infervorato discorso del celebre abate Tosti cassinese, presente Giuseppe Fiorelli Soprintendente generale a Napoli, vanno poste fra le date memorabili dell'archeologia campana, all'alba del nuovo regno d'Italia. Come si era provveduto a trasformare e a rinsanguare gli istituti delle vecchie accademie, si volle anche spezzare quel che era la vecchia tradizione aulica degli studi napoletani accentrati in Napoli, creando



FIG. I — CAPUA: IL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO (Fot. Soprint., Napoli)

nella sede della nuova provincia, a Caserta, un nuovo centro di cultura storica ed archeologica della regione, e dando alla Commissione dei monumenti di Terra di Lavoro, poteri di quasi completa autonomia dalla Soprintendenza governativa.

Provvedimento ispirato forse a concetti più politici che culturali, ma che in un ambiente ricco di nobili ambizioni municipali e di buona e salda tradizione di studi, doveva dare e ha dato i suoi buoni frutti; e di essi il più essenziale e duraturo, è l'istituzione del Museo Provinciale Campano.

Dei primi ventisette anni di vita della Commissione (1869-1896) restano, prezioso documento gli Atti e le relazioni pubblicate ininterrottamente fino al 1896. Egregi studiosi campani e napoletani chiamati a far parte della Commissione, dettero volenterosamente la loro opera allo studio, alla raccolta, alla protezione dei

monumenti e delle memorie antiche e medioevali dell'estesa provincia di Caserta, che oltre all'agro campano, comprendeva il territorio Alifano, l'agro di Cassino, di Arpino e di Sora, e tutto il *Latium novum* fino all'agro di Fondi.

Fra i componenti vanno ricordati i più bei nomi della cultura storica ed archeologica meridionale: Giulio Minervini, Demetrio Salazar, Bartolomeo Capasso, Gabriele Jannelli, Giulio De Petra e Antonio Sogliano; anima della Commissione il canonico Jannelli capuano, che sembrava aver ereditato dal capuano Alessio Simmaco Mazzocchi, lo spirito e la passione della ricerca archeologica della sua terra. Fu per ventisei anni segretario relatore e compilatore degli Atti della Commissione, ricercatore infaticabile di monumenti, di ruderi e di documenti d'archivio, sostenitore battagliero ed appassionato delle ragioni storiche e giuridiche della sede del Museo Campano nella sua città

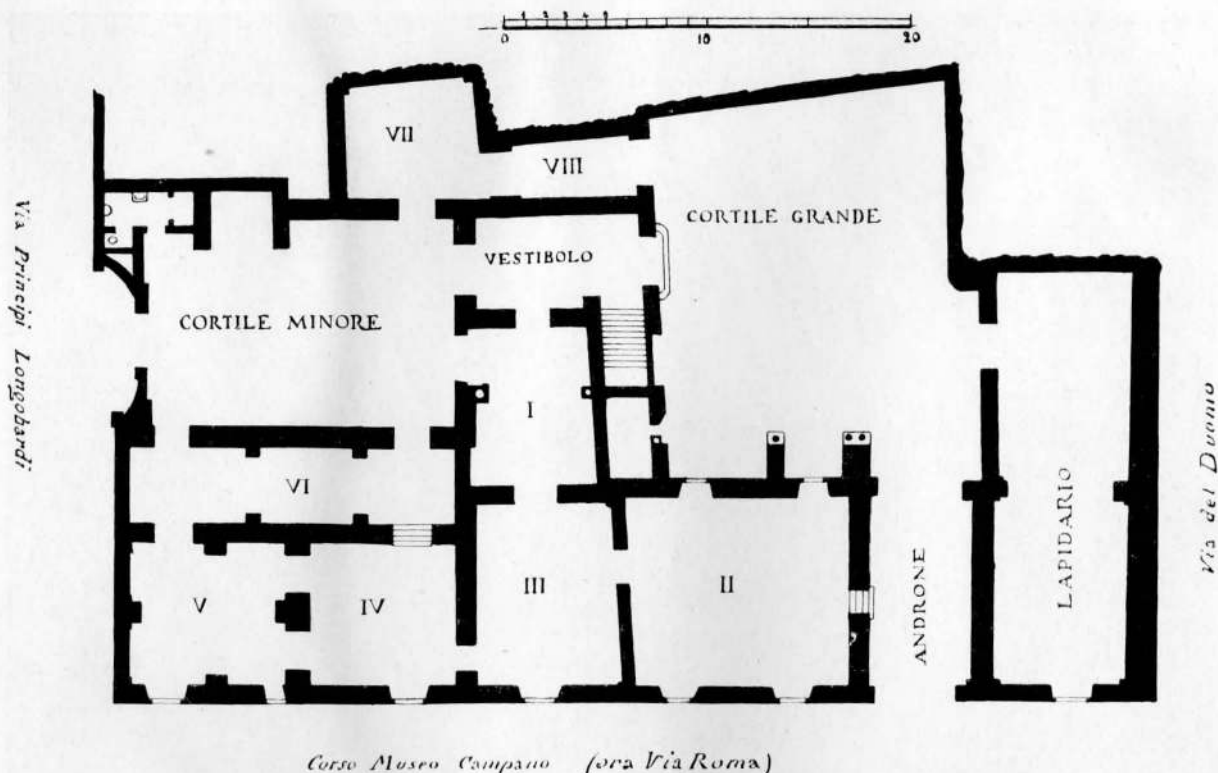


FIG. 2 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: PIANTA DEL PIANTERRENO

natale, depositario e consegnatario di tutta la suppellettile del Museo, del quale poteva ben dirsi l'archivio vivente, per la sicurezza che possedeva di notizie e di riferimenti a luoghi, date e circostanze dei materiali che veniva gelosamente accumulando.

Morto lo Jannelli, si sentì urgente il bisogno di sostituire ai provvisori elenchi delle collezioni che si erano venute ammassando negli scaffali e negli umidi depositi del pianterreno, inventari e cataloghi regolari; e si ebbero così, passata al Broccoli la direzione del Museo, i cataloghi inventari dei vasi, delle terrecotte e della suppellettile varia, benemerita fatica del Patroni (1898-1902).

Ma non ostante tanti generosi sforzi di cittadini e di studiosi, la vita della Commissione e del Museo lentamente si estingueva: la salutarità delle convocazioni e delle adunanze, la scarsità dei contributi dell'Amministrazione provinciale, lo stato di caotico disordine in cui trovavansi le collezioni del Museo, l'umidità e semioscurità dei locali del pianterreno,

l'ammassamento delle terrecotte e dei vasi negli scaffali delle sale del piano superiore, l'ibrida mescolanza di materiali antichi e medioevali, tutto ciò faceva del Museo provinciale campano allogato nel vecchio Palazzo dei Duchi di S. Cipriano, un Antiquario polveroso, un grosso magazzino archeologico di deposito, visitato di tanto in tanto da qualche raro studioso, ma ignorato e sconosciuto dai più.

Scomparse con la morte di Angelo Broccoli e di Salvatore Garofano le figure più rappresentative e fattive dell'ultimo decennio della vita del Museo Campano, la fede e la passione dello Jannelli rivissero nella persona dell'attuale direttore Raffaele Orsini, il solo testimone ormai di tutta una nobile tradizione che pareva spegnersi; ed a Raffaele Orsini, Capua deve il culto serbato alla nobilissima istituzione del Museo Campano e l'aver reso possibile con la sua onesta e serena tenacia e con la sua amichevole collaborazione, l'attuale riordinamento.



FIG. 3 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: IL LAPIDARIO (Fot. Soprint., Napoli)

Ma mentre perduravano le condizioni di strettezze di bilancio e di personale, e sembrava che solo con la regificazione e con la consegna agli organi scientifici ed amministrativi dello Stato, si potesse garantire il patrimonio archeologico ed artistico accumulato in più di un cinquantennio nel Museo Campano, ed assicurare così la vitalità di un Istituto non inglorioso per la cultura del mezzogiorno d'Italia, la soppressione e l'aggregamento di una gran parte della Provincia di Caserta alla Provincia di Napoli (Decreto 2 gennaio 1927), veniva a creare una nuova situazione amministrativa nei riguardi del Museo stesso. Prima la Commissione straordinaria per l'amministrazione della Provincia di Napoli, e poi le varie Amministrazioni ordinarie, accettarono di buon grado l'onere che veniva ad esse imposto dal riordinamento

del Museo Campano, e pertanto, venuta meno la ragione di un intervento governativo, istituito un Consiglio Direttivo sotto la presidenza del Preside stesso della provincia, si pose senz'altro mano ad un programma organico di lavori.

Riconosciuta anzitutto l'estrema angustia dei locali, incapaci a contenere in un unico insieme le collezioni archeologiche e medioevali, la raccolta dei quadri, la Biblioteca e l'archivio depositato dal Comune, primo atto del nuovo Consiglio direttivo fu quello di riservare alla sezione di antichità tutto intero il Palazzo degli Antignano, e di riservare alle collezioni d'arte medioevale e moderna ed alla biblioteca, un'ala dell'attiguo Convento della Concezione. Così i due aspetti egualmente interessanti del Museo, la civiltà italica e romana dell'ager

campanus e la storia ed i monumenti della Capua medioevale, avrebbero avuto modo di svilupparsi l'uno accanto all'altro, senza sovrapposizioni e mistioni e reciproca angustia di spazio.

I lavori di sistemazione e di riordinamento della Sezione archeologica, ebbero inizio nel 1927; sottoposti a frequenti ed a più o meno lunghe interruzioni dovute a difficoltà di bilancio, potevano considerarsi ultimati solo all'inizio di quest'anno. Tra i miei cooperatori debbo ricordare l'ing. Di Pompeo per l'assistenza tecnica ai lavori, l'assistente Tarabbo per l'ordinamento delle collezioni del pianterreno e delle terrecotte; gl'ispettori Mingazzini e Adriani per il riordinamento e la classificazione delle terrecotte votive, della collezione dei vasi e dell'Antiquario; l'ispettore on. Marrocco per l'opera da lui data all'esposizione del Medagliere. Ma tra i più fervidi ed efficaci sostenitori della non facile impresa del riordinamento del Museo, debbo qui particolarmente ricordare il Duca Niutta, Commissario straordinario, l'on. Morisani, Preside della Provincia, e il comm. Accardi, Segretario Generale dell'Amministrazione provinciale.

E poichè dopo la relazione fatta dal Minervini nel 1878 negli *Atti* della Commissione, non si ha alcun'altra relazione sull'ordinamento generale del Museo Campano, non sarà del tutto inutile, accennando ai criteri del nuovo ordinamento, toccare anche brevemente del pregio particolare delle singole raccolte.

PIANTERRENO. — Del nobile Palazzo degli Antignano lungo una delle grandi e silenziose vie della Capua medioevale, pochi elementi sono superstiti (fig. 1); il sontuoso portale durazzesco all'ingresso, di stile fiorito gotico catalano; il minore portale superiore; di accesso alla grande sala del piano superiore, la scala su rocchi di colonne, con mensoloni e fasce in pietra di piperno che si svolge dal cortile in due comode rampe: lo stemma d'Antignano inquartato con quello d'Alagna che appare su uno dei mensoloni della scala. La storia successiva del Palazzo ha trasformato e impoverito

l'austerità del primitivo edificio, senza che perdesse del tutto quell'aria di profonda suggestione che hanno i vecchi palazzi della Capua medioevale.

Nel pianterreno, hanno trovato sufficiente posto il *lapidario*, la raccolta dei rilievi e delle sculture di età romana e la copiosa serie delle sculture in tufo del famoso Tempio Patturelli dell'antica Capua (S. Maria Capua Vetere).

Gli ambienti si svolgono armonicamente e razionalmente intorno ai due cortili del Palazzo; è bastato aprire pochi vani, adeguare i livelli fra alcuni ambienti, sopprimere e trasferire in altro luogo l'abitazione del custode, per poter collocare nel non ampio spazio disponibile, tutte quelle collezioni in marmo, in pietra e in tufo che non potevano trovar posto nei piani superiori (fig. 2).

Nel grande ambiente a volta, a destra dell'androne d'ingresso, e nel cortile minore che pur si apre con un grande portale sulla *Via dei Principi Longobardi*, ha potuto trovar posto quasi tutta la ricca collezione delle iscrizioni romane del Museo Campano, sommantì a circa 500 (fig. 3). Fu questa delle iscrizioni romane e medioevali di Capua e dell'agro campano, una delle maggiori benemerienze della Commissione e delle più fervide cure del canonico Jannelli, e ad esse dobbiamo se, dopo il Museo di Napoli, troviamo a Capua custodito il più cospicuo nucleo di iscrizioni antiche della Campania, altamente apprezzato e lodato dal Mommsen. Il gruppo più numeroso è naturalmente rappresentato dalle molte epigrafi che vennero raccolte dagli stessi edifici di Capua (ant. *Casilinum*) e dalle immediate vicinanze dell'Appia, dalla Via Tifatina e dalle altre vie antiche suburbane; ma la raccolta si estese a tutto l'agro campano, all'agro falerno ed oltre. Abbiamo così un notevole gruppo di cippi in tufo da *Cales*, di iscrizioni funerarie ed onorarie da *Volturnum*, da Vico Palazzo, dall'agro di *Trebula*, da *Sessa Aurunca* e da *Fabrateria*; e fra i testi più insigni sono da ricordare l'iscrizione monumentale del console Fulvio Flacco proveniente dal Tempio di Diana Tifatina; l'iscrizione dell'Anfiteatro campano resa celebre dal commento di

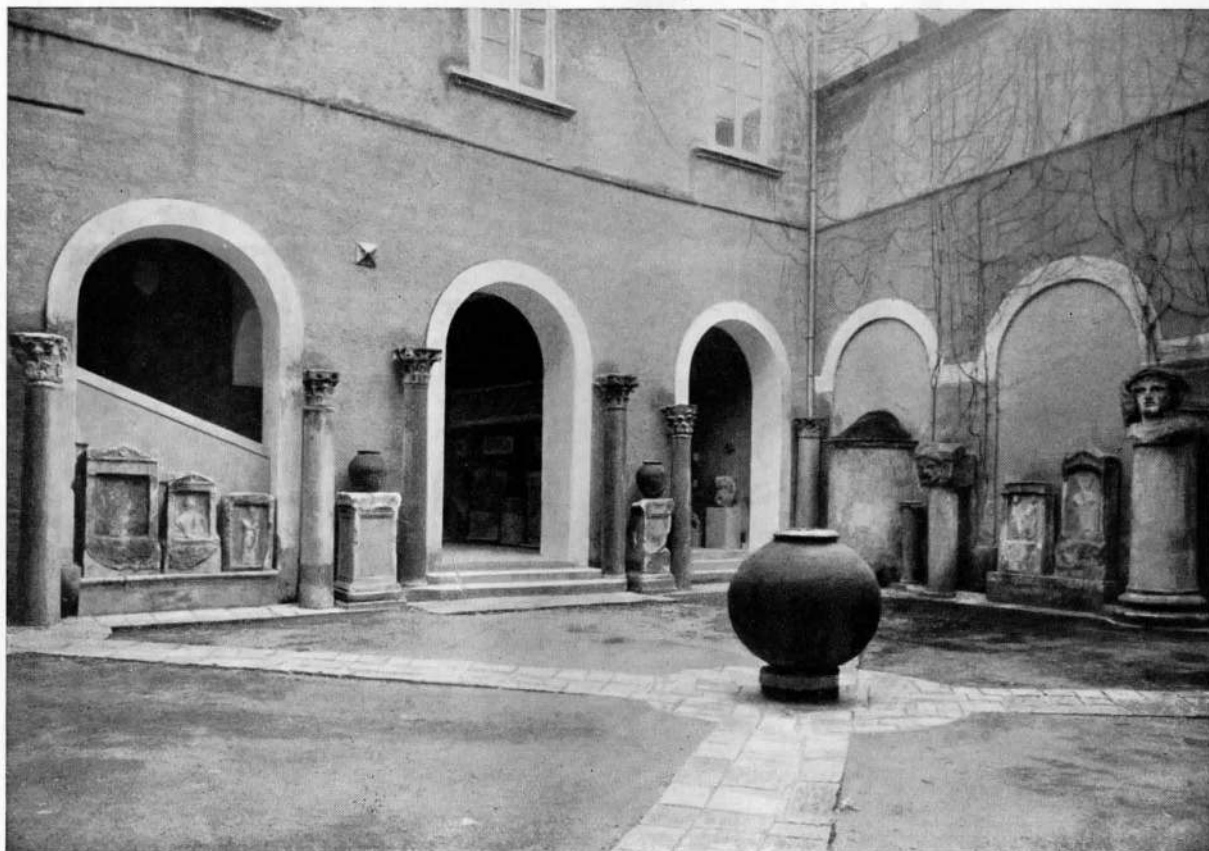


FIG. 4 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: IL CORTILE (Fot. Soprint., Napoli)

Alessio Simmaco Mazzocchi, un frammento del calendario allifano, un miliario (CXXVI) per la Via Appia datato dagli imperatori Valente e Valentiniano.

Altre iscrizioni sono state aggiunte in questi ultimi anni a cura dell'Orsini; ma l'opera benemerita della Commissione va per questo lato intensamente ripresa e completata. Il Museo di Capua, per la sua ubicazione e per la sua natura, costituisce un ottimo centro di raccolta epigrafica per tutto l'agro campano; a mantenere e ad accrescere questa sua utile e, direi anche,

necessaria funzione, non occorre ormai che una maggiore disponibilità di spazio; aggregare cioè alla collezione lapidaria qualche altro ambiente

terraneo attiguo e riprendere la ricognizione epigrafica del terreno.

Lungo i lati del grande cortile (fig. 4) è stata disposta la bella serie che il Museo possiede di stele funerarie romane figurate, quasi tutte recuperate dai muri delle facciate e dei cortili dei palazzi e delle case medioevali di Capua e tutte provenienti indubbiamente dagli innumerevoli sepolcri che fiancheggiavano la Via Appia



FIG. 5 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: UNA PROTOME DELL'ANFITEATRO CAMPANO "VOLTRNVS AMNIS", (Fot. Soprint., Napoli)



FIG. 6 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: RILIEVI CON SCENE DEL MERCATO

nel tratto soprattutto che divide l'odierna Capua dalla vicina Capua Vetere, o la *via antiqua* che conduceva al gran Tempio della *Diana Tifatina*. Le stele con il campo figurato e, talvolta, con scene allusive alla vita ed alle occupazioni del defunto, ricavate e scolpite nel rozzo travertino locale, sono un prezioso documento di arte provinciale campana, e attendono ancora chi ne faccia oggetto di studio e di esame nel quadro più complesso delle forme e dello spirito dell'arte locale; fra stele e cippi, si distacca nettamente la grande e rude stele dello *scutarius C. Magius*, con un grande clipeo in rilievo, che sembra ancora ispirata alle forme ed ai motivi dell'arte funeraria dell'età sannitica.

Pregio singolare dell'architettura dell'Anfiteatro campano, erano le grandi protome figurate di divinità, scolpite sulle chiavi d'arco del portico esterno del grandioso edificio; nell'immane rovina dell'evo medio, andarono quelle protome in gran parte disperse a decorare prospetti di edifici, portali e mura e torri della Capua medioevale, non senza però far sentire l'influenza e l'impronta della propria

arte agli artefici che scolpirono i busti di Pier delle Vigne, di Taddeo da Sessa e della personificazione di Capua, per l'Arco di trionfo di Federico II. Per la tenacia del canonico Jannelli, riuscì al Museo Campano di ottenere una di queste *protome* che sembrava più particolarmente convenire alla città di Capua ed al suo Museo; ed è la grande e bella protome in cui per la presenza della corona di canne palustri e dell'urna da cui sgorga l'acqua, è necessario riconoscere la personificazione di una divinità fluviale, del *Volturnus amnis*, cantato da Stazio *turbidus* e *minax*, Genio tutelare della città (fig. 5). Ma quando, dopo il dottissimo commento epigrafico del Mazzocchi, qualcuno dei nostri giovani studiosi, raccogliendo i *disiecta membra* dell'Anfiteatro campano a Capua, Capua Vetere e nel Museo di Napoli, si sentirà invogliato a riprendere lo studio delle strutture e delle sculture decorative di quel monumento principe degli anfiteatri romani, tentato appena dall'Alvino? Si avvedrà allora che quegli stessi spiriti e forme che vengono ora rivendicati all'arte provinciale romana, renana o danubiana,



FIG. 7 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: LE STATUE DELLE "MADRI", DEL TEMPIO ITALICO PATTURELLI

sono espressi con più consapevole forza in questi vigorosi e possenti busti di divinità scolpiti da maestranze campane e da questo schietto regionalismo d'arte, meglio comprenderà perchè una stessa tradizione unisca l'artefice delle protome d'arte imperiale romana dell'Anfiteatro campano, agli artefici dei grandi busti dell'Arco di Federico II a Capua.

Sculture, rilievi e sarcofagi sono stati alloggiati nel vestibolo che mette in comunicazione i due cortili, e nel breve corridoio (n. VIII) che dà accesso ad una bella stanza terranea (n. VII) con volte a crociera ed arcate ogivali, residuo di più antiche costruzioni forse monastiche dell'edificio. Piccolo gruppo, ma prezioso soprattutto per alcuni rilievi che ci danno quasi in un trittico la raffigurazione dei più umili mestieri del mercato in due città di grandi industrie

e di commerci, quali erano l'antica *Capua* e l'antica *Casilinum* (fig. 6): i due rilievi maggiori ai lati, presentano un mulletto bardato e somigliante ed un servo villico che pesa sul piatto di una grossa bilancia una voluminosa balla di merce; al centro è la pesatura di un carico di grossi formaggi o pani di piombo (?), alla presenza del proprietario o dell'acquirente, mentre lo *scriba* va annotando su di un trittico le cifre della pesatura. Altrettanto prezioso è il noto rilievo di *Luceius Peculiaris redemptor proscaeni* in cui, insieme con il famoso rilievo degli *Haterii*, si ha la rara raffigurazione di un argano a ruota per il sollevamento e il collegamento di grandi pezzi architettonici.

Ma la maggior parte degli ambienti del pianterreno è stata riserbata all'esposizione della collezione più singolare e più preziosa del Museo



FIG. 8 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: LA GRANDE SALA DEL PIANO SUPERIORE - TERRECOTTE ARCHITETTONICHE, AFFRESCHI E MOSAICI (Fot. Soprint., Napoli)

Campano, alle strutture ed alle statue in tufo del famoso tempio italico Patturelli del fondo Petrarà a Capua Vetere. Erano quelle sculture ammassate e accatastate, come in un groviglio tenebroso, entro lo spazio angusto di due umidi ambienti, mescolate ad elementi di membrature architettoniche medioevali, impossibili quasi ad essere esaminate ed osservate ciascuna di per sè; solo dopo aver sgomberato le stanze d'alloggio al pianterreno, ed aver risanato e arieggiato gli ambienti con nuovi vani di comunicazione e con la sopraelevazione dei pavimenti sottoposti al piano delle altre stanze, è stato possibile disporre la lunga teoria di circa 200 statue e gli elementi architettonici superstiti del grande altare o tempietto, in cinque capaci sale intercomunicanti (n. I-V: fig. 7). Un semplice podio, tutt'ingiro alle

pareti, sostiene queste rozze e vigorose immagini di donne madri, recanti sulle braccia come per un'offerta sacra, il dolce peso della loro maternità: forme ed espressioni profondamente significative di un'arte popolare italica e campana che qui, non ostante le apparenti e innegabili influenze che riaffiorano nei motivi accessori, appare apertamente e innegabilmente opposta allo spirito ed alle forme dell'arte greca. È il filone dell'arte italica che improvvisamente riappare nella sua pura integrità, e riesce a sopravvincere le più ricche e più vaste correnti dell'arte importata e trapiantata dai coloni e dai commerci greci.

Nella prima stanza d'accesso (n. I) sono stati collocati i pochi avanzi del podio e della gradinata del tempietto, nella speranza che un giorno possa effettuarsene la ricomposizione e il



FIG. 9 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE : TERRECOTTE FIGURATE

restauro; nella stanza n. II, insieme con quella che, più o meno arbitrariamente, viene considerata una statua di culto e non di offerente, trovansi disposte le due mutili *Sfingi* che decoravano la gradinata del podio, le are in tufo e la preziosa serie delle iscrizioni osche (*iovilae*) che il Museo Campano riuscì ad assicurarsi quasi integralmente dal malaugurato scavo Patturelli; ed in questa sala e nelle successive (n. III-V), si allineano, come intorno al peribolo di un tempio le statue delle *madri* sedute su trono, con i pargoli in fasce sulle braccia distese, rigide, ieratiche come altrettante immagini di divinità. Poche fra esse di tipo bello e giovanile ci richiamano a tipi e ad espressioni della coroplastica ellenistica; per la maggior parte appaiono tozze, deformi, con i volti dai crudi tratti realistici, con i corpi ed i seggi quasi tagliati a colpi d'ascia nella materia tenera del tufo. Ritorna su

questi volti di madri aduste, irrigidite nello schema frontale e nell'atto ieratico dell'offerta materna, il tipo della donna campana, grave di forme, feconda e pingue come la terra da cui emanano i suoi figli. Il visitatore, lo studioso che entri per la prima volta in queste sale, senza preconetti di stile, di forme e di tipi, vede in queste fredde e povere statue in tufo sacre al culto di un'ignota divinità italica, espresso un mondo diverso da quello dei santuari e dei templi greci e romani; è la vita, l'arte, la religione delle stirpi osche e sannitiche della Campania e del Sannio, espresse nel rito sacro della maternità.

PIANO SUPERIORE. — Le collezioni del piano superiore completano e integrano le raccolte del pianterreno, soprattutto con il resto della copiosissima stipe del tempio Patturelli in terrecotte architettoniche ed in terrecotte votive.



FIG. 10 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: STATUA FITTILE DI ARTE CAMPANA (Fot. Sovrint., Napoli)

Poche e non sostanziali modifiche si appor-
tarono alla disposizione generale degli ambienti,
più radicali invece alla distribuzione ed alla
selezione delle varie raccolte; sgombrate le
due maggiori sale di tutto il materiale icono-
grafico moderno di nessun interesse storico o
municipale, dinanzi all'enorme e disparata mole
del materiale accumulato in scaffali ingom-
branti, massicci e funerei di tinta e di decora-
zione, il criterio a cui ci siamo ispirati con i
miei valenti collaboratori, è stato quello di
una più larga selezione dei materiali da esporre,
di un più organico raggruppamento per classi,
per tipi e per provenienze, tenendo presente il
carattere singolarissimo della stipe del tempio
italico di Capua Vetere.

La grande sala del piano superiore, alla quale
si accede da una porta di stile durazzesco, viene
ad essere il centro naturale delle collezioni
e a dividere il Museo in due ale principali:
le stanze a sud provvisoriamente ancora oc-
cupate dalla Biblioteca storica topografica e
dall'Archivio, verranno anch'esse, in seguito
all'ordinamento, della Sezione Medioevale,
sgombrate ed assegnate al Museo per l'ampli-
amento delle sue collezioni.

L'ampio salone (fig. 8) raccoglie alcuni fra
i gruppi più pregevoli delle collezioni del Mu-
seo e cioè: negli scaffali al centro e intorno e
in alto lungo le pareti, è la ricchissima serie
delle terrecotte architettoniche di età arcaica,
elencate dal Patroni e studiate poi sistematica-
mente dal Koch; in basso sono i preziosi avanzi
delle pitture funerarie oscche di cui il Museo
campano divide onorevolmente il primato con
il Museo Nazionale di Napoli, grazie soprattutto
al grandioso affresco del guerriero sannita a
cavallo; e, infine, insieme con gli affreschi,
tre mosaici di grande interesse: il mosaico di
S. Angelo in Formis con un gruppo di giova-
netti e di giovanette raccolti forse per una ceri-
monia sacra in onore di Diana; un mosaico con
scena di banchetto da Nola (di età augustea),
e un bellissimo frammento con aquila rapace e
serpente, in fine *vermiculatum*, proveniente forse
anch'esso da Nola.

Nella fila delle stanze ad occidente sono state
ordinate: (II) le terrecotte architettoniche di

età classica ed ellenistica; (III) la serie innumerevole delle teste e dei busti votivi; (IV) le statuette fittili di medie e piccole dimensioni in cui si ritrova il tipo della madre offerente e dei bambini in fasce quale si ha nella statuaria in tufo del pianterreno; (V) la coroplastica di piccole dimensioni e di varia provenienza, fra cui è da segnalare un bel gruppo di matrici per forme di figurine fittili di tipo ellenistico e campano (figure 9-10). Parte degli scaffali è stata riservata per il deposito dei molti esemplari simili ricavati dallo stesso stampo.

Nell'ala ad oriente del Salone centrale, abbiamo: (VI) sala degli stucchi provenienti, in gran parte, da volte di sontuosi edifici e di ville romane di S. Angelo in Formis (l'antico *Vicus Dianae*) (fig. 11); (VII) collezione di bronzi e di suppellettile varia; (VIII) medagliere antico e medioevale in via di catalogazione, ed infine nell'ampio salone ad alcova (IX) (fig. 12), è stata collocata la pregevole collezione dei vasi che, non ostante la sua origine da acquisti di collezioni private (prima fra esse la collezione Califano), e l'incertezza delle provenienze, si può ritenere come una delle poche testimonianze che abbiamo della ricchezza e varietà dell'antica necropoli capuana. Notevole è la serie dei bucheri per i quali purtroppo non abbiamo alcun esatto riferimento delle provenienze; pregevole il gruppo dei vasi attici fra cui primeggiano sempre l'anfora a figure nere con Herakles,

le Amazzoni e Dioniso cavalcante un muletto itifallico, lo *stamnos* con il mito di Trittolemo, un'*hydria* con Amazzone combattente; la serie più numerosa dei vasi italoti di fabbrica campana, fra i quali

sono da segnalare le anfore con le scene mitiche di Fedra e d'Ippolito, di Cassandra ed Aiace, del supplizio d'Issione e alcune *hydrie* e crateri con raffigurazioni di guerrieri italici; il gruppo infine sufficientemente dimostrativo della ceramica campana a rilievo e a vernice monocroma.

Questo è, in linee schematiche, il riordinamento del Museo Provinciale Campano.

Ma con il riordinamento delle collezioni, non si è dimenticata quella che rappresenta una necessità altrettanto grave per un Museo che raccoglie materiali in gran parte inediti, per non dire ignorati, quella cioè della pubblicazione dei cataloghi. Dopo i cataloghi inventari del Patroni che offrono un primo prezioso ausilio di ricerca e di identificazione, dopo il catalogo delle terrecotte architettoniche del Koch e l'illustrazione fatta dal Weelge delle pitture funerarie osche, è necessario che i nostri giovani studiosi tornino a rivolgere la loro attenzione a quello che è il principal Museo provinciale dell'Italia meridionale. L'istituzione di una borsa di studio annuale sul bilancio dell'Amministrazione Provinciale e del Museo campano, mira soprattutto a incoraggiare i giovani studiosi di archeologia dell'Università



FIG. 11 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE
STUCCHI DA S. ANGELO IN FORMIS ("VICUS DIANAE,,)



FIG. 12 - CAPUA, MUSEO PROVINCIALE: LA GRANDE SALA DELLE CERAMICHE GRECHE, ITALIOTE E CAMPANE

napoletana, a tornare preferibilmente allo studio delle antichità e delle civiltà della loro terra. I due primi cataloghi che vedranno intanto prossimamente la luce, si debbono ad Ispettori della Soprintendenza di Napoli: il catalogo illustrato dei vasi nella serie del *Corpus Vasorum* al dott. P. Mingazzini, e il catalogo delle sculture del Tempio Patturelli, al dott. A. Adriani. Dovranno seguire i cataloghi della stipe votiva di sommo interesse per lo studio della coroplastica campana, e il catalogo delle sculture, dei rilievi e delle iscrizioni di età romana.

Ma un Museo regionale che risponde come il Museo Campano ad una reale necessità storica e topografica, anche se ben ordinato e catalogato, non può continuare a sussistere come un Ente patrimoniale consolidato in numeri d'inventario e in rendiconti finanziari: se ciò

fosse, esso verrebbe meno alle ragioni essenziali che ne promossero l'istituzione e ne consigliarono la conservazione come Istituto provinciale. Avendo ormai assunto la funzione di rappresentare, accanto al Museo Nazionale di Napoli, la civiltà e l'arte di quello che fu il centro più produttivo della Campania, deve continuare ad attingere all'*ager campanus*, se non a tutto il territorio dell'antica provincia di Caserta, le risorse principali del suo futuro incremento.

Capua Vetere rappresenta ancora il problema etnico, storico, culturale e religioso più complesso e più arduo della Campania. La stessa stipe sacra del Tempio Patturelli, conservata nel Museo Campano, è ancora avvolta nel mistero del malaugurato scavo in cui venne dissepolta e della natura del culto della divinità a cui va

riferita. E lo scavo di quel tempio, scoperto e risepolto due volte, non è compiuto, chè l'immensa quantità del materiale disordinatamente raccolto, non può tutta appartenere a un tempio sacello di età sannitica, mentre terrecotte architettoniche e plastiche attestano chiaramente l'esistenza di un tempio più antico di età arcaica.

Ed inoltre se un santuario suburbano dell'antica Capua ha dato l'immensa stipe che conosciamo, che cosa è da attendere da quello che fu il vero grande e venerato santuario federale dell'agro campano, dal Tempio di *Diana Tifatina* sulle propaggini del Tifata? La basilica di S. Angelo in Formis che fu fondata sulle

strutture stesse del tempio antico, e l'attuale borgo che occupa la stessa area dell'antico *Vicus Dianae*, hanno conservato della vita e delle strutture dell'antico santuario, assai più che non si pensi.

L'esplorazione dell'area del Tempio Patturelli e delle zone ancora libere intorno alla gloriosa basilica di S. Angelo in Formis e al *Vicus Dianae*, sono le due mete a cui deve soprattutto tendere la nuova vita del Museo Provinciale Campano; da quelle esplorazioni si può esser certi di raccogliere nuovi preziosi documenti e monumenti di quella civiltà della Campania che attende di rivelarci periodi ancora ignorati d'italica grandezza.

AMEDEO MAIURI

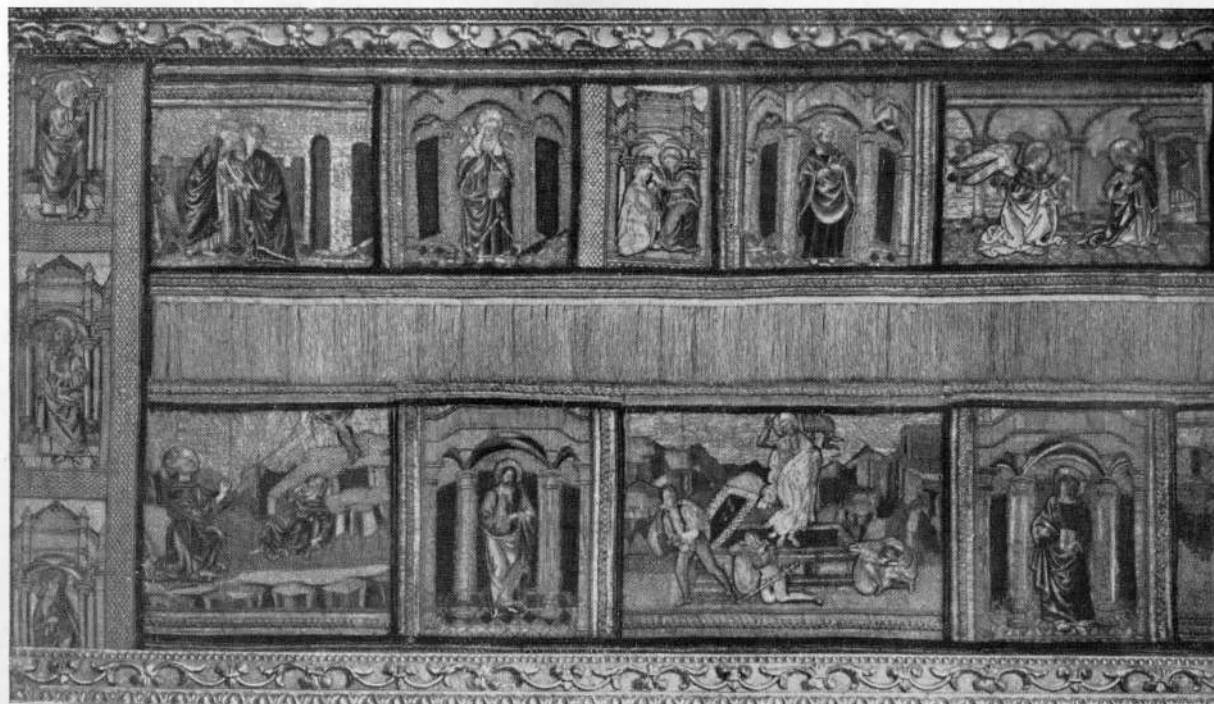
MOSTRA DEL TESORO DI FIRENZE SACRA

Veramente felice è da considerarsi l'iniziativa di raccogliere nelle suggestive sale del Convento di S. Marco il tesoro sacro della Diocesi di Firenze, insieme a qualche esemplare appartenente ad altra circoscrizione, che poteva offrire speciale interesse o utile materia di confronti.

Le difficoltà, a tutti note, che s'incontrano anche per vedere soltanto i reliquiari e i parati sacri, peggio per stu-

diarli, sono tali che è da imputare ad esse, in modo non lieve, se difettano quasi del tutto fra noi studiosi di siffatti rami, e manchi perfino in molti un chiaro orientamento, chè il materiale nostro esposto nei musei non consente da solo di formarci un'idea precisa e completa della cosa.

L'eccellente volume della Podreider, che rappresenta una guida recente per le stoffe, ha potuto riprodurre



FIRENZE, CONFRATERNITA DEI VANCHETONI: PALIOTTO RICAMATO (Fot. Alinari)